

43



Anno XIII - n. 3

Maggio

Giugno 1965

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

Pio X e la Madonna

Ultimato il sacro rito della Canonizzazione di Pio X, nel seguente pomeriggio del giorno appresso, la venerata Urna con i Resti mortali incorrotti del Santo Pontefice, venne trionfalmente portata dalla Basilica Vaticana, a quella Mariana sull'Esequilino, per ricevere il tributo di venerazione del popolo di Roma, quindi l'Urna preziosa fu riportata in S. Pietro e collocata sotto la mensa dell'Altare della Presentazione di Maria al Tempio. Altre Basiliche ed altri altari avranno desiderato il privilegio d'accogliere e di custodire il Pontefice Santo, ma con una intenzione squisitamente spirituale si volle ricordare lo speciale amore di Pio X per la Vergine SS.ma e così consacrargli il titolo di « anima mariana ».

E' storico che il fanciullo Giuseppe Sarto trovò la radice, alimentò lo stelo, vivificò il fiore e irrobustì la pianta della propria vocazione sacerdotale ai piedi dell'altare della Vergine; dalla madre terrena Margherita Sarto, apprese l'amore alla Madre celeste e non vi è creatura al mondo, migliore della mamma, che abbia la sapienza divina di aprire gli orizzonti spirituali al frutto del proprio cuore. Dal babbo Giambattista Sarto, il ragazzo ebbe un costante esempio di una viva fede mariana, poichè ogni sera, pur stanco dal lavoro e dalle preoccupazioni familiari, seppe trasformarsi in sacerdote nella piccola casa per lodare la Vergine, con la recita del Rosario, unitamente alla Sposa ed agli otto figli; e lui sottolineava che le dieci Avemarie di ogni mistero gli parlavano dei suoi dieci figli anche se uno di essi era da anni in Paradiso e l'altro attendeva di vedere la luce di Dio.

Il vicino santuario parrocchiale delle « Cendrole » dedicato a Maria Assunta, accoglie molto spesso il bambino Sarto, è così bello partire, in lieta brigata di fanciulli, da Riese per la chiesetta mariana, sgambettare per oltre un chilometro fra filari di pioppi chiamati da una bella anima di scrittore, Giuseppe de Mori, i flabelli del fanciullo che sarà Papa, nella visione della ampia distesa di campi coltivati, sentire il canto sommesso degli uccelli e il murmure dell'acqua dell'Avenale e giungere nel prato che rinserra la chiesetta di Maria

SS.ma. Vi entra la piccola squadra per veder la Madonna nella Sua immagine tutta dorata, seduta, con le braccia incrociate al petto, rinchiusa in una nicchia azzurra, circondata da ceri; per salutar questa Madre, per cantar le canzonette religiose e poi... Mentre gli amici escono per giocare nel prato, lui, Beppino Sarto, si ferma solo ed apriva il cuore alla Madonna e in un colloquio che soltanto gli Angeli odono, chiede la grazia di farsi prete!

Più grandicello, studente a Castelfranco, frequentando quel duomo ha ammirata la preziosa tela del Giorgione, raffigurante la Vergine in trono ed ha concepito un dolce senso di invidia per il compaesano ormai lontano nei secoli. Tutio Costanzo, che tale meravigliosa opera pittorica aveva commesso al grande pennello del Barbarella: e lui, povero piccino, con poco pane in tasca, che poteva offrire a Maria?

Il Suo cuore: e lo offre senza limiti.

Tombolo e Salzano vedono il giovane cappellano ed il parroco don Giuseppe Sarto, infervorato nel culto alla Madonna, con i « fioretti » di maggio, con la cura e l'abbellimento del Suo Altare, con le invocazioni perchè a Tombolo si cessi di bestemmiare e con l'episodio che sa tanto di francescanesimo.

Alla messa domenicale i Tombolani, particolarmente devoti alla Vergine, il cui simulacro sta in un Altare laterale, avevano l'abitudine di lasciare la Chiesa appena pronunciato l'Ite missa est; spiace la cosa a don Giuseppe che una volta, mentre i fedeli stavano per andarsene, calò il velo che copriva l'Immagine della Madonna, inchiodando così tutto il popolo in chiesa e nessuno ebbe l'ardire di muoversi. La lezione, muta e solenne, ebbe il suo effetto!

Il Canonico di Treviso Mons. Sarto è giornalmente sopraffatto di doveri, di impegni, di lavoro: coro, Seminario e Curia! Ma se ha un'ora libera eccolo al tempio cittadino della « Madonna grande », in sommessa preghiera, perchè chi è « grande » può tutto; e chi più grande, somma, immensa della Madre di Dio, per concedere grazie, esaudire suppliche?

Eletto Vescovo Mons. Giuseppe Sarto vuole nel proprio Stemma una stella, simbolo della Madonna (*quella stella è la Vergine Maria cantò un poeta, ... speranza e forza di questa Italia mia!*).

Personalmente ed a capo di numerosi pellegrinaggi lo troviamo nel Santuario di Maria detto delle Grazie, in Rivalta di Mantova invocante per la Diocesi, tuttora avvolta nelle pastoie di passati rivolgimenti politici, preda della massoneria, priva di un seminario, mancante di sacerdoti! Eppure Maria delle Grazie dispensò al Pastore la grazia che ricondusse figli, istituzioni ed opere nel seno della Chiesa, nell'ovile del Signore.

Dalla laguna, il Patriarca guarda alla propria pietà mariana e vuole partecipe di essa Venezia e il suo territorio: la Nicopeia nella Basilica d'oro rivive un impulso di rinnovata venerazione; la Madonna della Salute accoglie la Città, col Suo Cardinale, con la Rappresentanza civile, per il secolare tributo di fede e di ringraziamento riparando, così, il delittuoso abbandono in cui, figli degeneri, avevano ridotto il tempio e la pietà cittadina. Il monte Grappa, baluardo sacro alla Patria Italiana e cimitero di gloria di migliaia e migliaia di prodi Caduti in guerra, accoglie la Porpora del Cardinale Sarto, salito lassù per benedire il sacello e la statua di Maria, che poi cadrà infranta, ferita e decorata di guerra!

Eletto Sommo Pontefice consacra alla Vergine il Suo Pontificato Calvario dove il Signore lo ha voluto: gli atti della Sua infallibilità, i documenti del Suo governo spirituale si chiudono tutti con il sigillo della invocazione a Maria SS.ma, con l'invito alla Sua materna protezione. Sogno della Sua anima era di recarsi a Lourdes per pregare ai piedi della bianca Signora dei Pirenei, ma non lo potè attuare e per questo volle nella cerchia vaticana eretta una copia fedelissima della Grotta di Massabielle, dove quasi ogni giorno recavasi ad implorare. E Lourdes commossa, riconoscente, orgogliosa di questo atto di Pio X volle ricambiarlo, innalzandogli nella grande spianata del triplice Santuario, un tempio meraviglioso che il Card. Roncalli — Papa Giovanni XXIII, consacrò ed esaltò con la semplice e penetrante sua parola.

Ma l'omaggio più profumato e più fecondo per l'umanità cristiana fu l'Enciclica che Pio X il 2 febbraio 1904 le donò con il titolo « Ad diem illud » per ricordare il primo cinquantesimo anno del dogma dell'Immacolata Concezione.

Pio X indica Maria SS.ma mediatrice presso Dio e la indica come il cammino più perfetto perchè i cristiani si uniscano fra di

loro e fra di loro si uniscano a Gesù Cristo: è quindi il prezioso ed insostituibile canale che riceve le grazie del Signore per poi dispensarle a piene mani nelle anime e nei cuori.

Il Cristo — precisa l'Enciclica — come Uomo-Dio ha avuto un corpo vero, come tutti gli uomini; come Redentore del genere umano ha un corpo spirituale ossia mistico. Ora la Vergine ha concepito Gesù non solo per dargli la natura umana, ma ancora perchè diventasse, attraverso la natura umana, il Salvatore degli uomini.

Pio X, con profondità teologica ribatte tutte le obiezioni possibili sul culto, sulla potenza corredentrice, Mediatrix e Salvatrice della Madonna; afferma che quando interviene la Vergine Maria spunta l'aurora e non c'è da dubitare che con l'aurora è vicino il Sole: Egli, animo soprannaturale, è certo del trionfo di Maria contro tutti i nemici e citando il profeta Isaia, conclude: « il Signore ha spezzato lo scettro degli empi, il bastone dei dominatori: è tornata la quiete e nel silenzio tutta la terra fu lieta ed esultò ».

E' il cantico di fiducia in Maria!

b. p.



LE CENDROLE

Scrivono il Marchesan, in « Treviso medievale » (vol. II, pag. 189 e seg.) che il 4 dicembre 1327 il Podestà di Treviso e la Corte degli Anziani determinarono, per la conservazione della pace in città, di innalzare una nuova chiesa, ad onore e riverenza a Dio Onnipotente ed alla Madre Sua la Vergine Maria.

Sulla iniziativa, Andalo da Riese, membro dei trecento, propose la costituzione di un comitato di 12 « Anziani Savi » per lo studio del progetto, per l'assistenza dei lavori, i quali dettero, dopo poco, bella e costruita la nuova chiesa detta « del Monte ».

E ad essa si avviarono le processioni annuali dei fedeli, alle quali partecipavano « il Podestà, preceduto da alcuni trombetti, dal gonfalone del Comune, in ben ordinato corteo... le Corti degli Anziani e dei Consoli, i membri del Consiglio dei Trecento, le Corporazioni delle arti con i loro speciali vessilli... ».

Questa descrizione, qui riportata in sintesi, fa correre il nostro pensiero, ad altra manifestazione del genere, che, quantunque contenuta in più ristretti limiti d'esteriorità, ha però, come quella, il fondamento sulla fede religiosa d'una popolazione ed ha, più di quella, più ampio respiro di partecipazione.

Lo vedremo.

Sorto sui resti di un antichissimo sacello pagano, il cui atto di nascita è documentato dalla lapide preromana del quattorviro Lucio Vilonio, il Santuario delle Cendrole di Riese, dedicato alla Vergine Assunta, fu un tempo chiesa matrice per le popolazioni di Riese, di Vallà e di Poggiana e ciò fino a quando i tre borghi non si costituirono parrocchie a sè stanti: Riese prima del 1250, Vallà prima del 1300 e Poggiana nel 1457.

Ma rimasero ferme e vitali l'attaccamento, la devozione, il ricordo ed il senso di loro sudditanza verso il Santuario delle Cendrole; da quei lontani tempi hanno inizio le processioni loro, al venerato Santuario e già nel 1564 i « paesani colla scuola o processione frequentavano la chiesa delle Cendrole »; nel 1567 essa « bisognosa di tetto e di imbiancatura, era pur tenuta abbastanza devotamente e la manteneva solo la devozione dei fedeli »; nel 1578 « eravi grande il concorso nel lunedì di Pasqua » (dal volume « Riese » di Mgr C. Agnoletti - Edit. Stab. Tipogr. Turazza 1894).

Segna questo giorno l'apertura « ufficiale » delle processioni; se per le mutate condizioni dei tempi non vi presenziano il Podestà, la Corte, i Capitani dei secoli trascorsi, troviamo il parroco, i chierici, i fabbricieri (ora scomparsi!) le associazioni cattoliche, le confraternite religiose, i fedeli. Se mancano ora « i trombetti » vi sono le educate scuole di canto, con robuste voci, inneggianti ad un cadenzato litaniere, esclusivo per questa occasione; se più non vi sono gli speciali vessilli delle corporazioni d'arte, vi fanno bella mostra, ondeggianti al vento primaverile, gli stendardi, i « pannelli » delle singole scuole o associazioni del SS.mo, del Rosario, quelli

tricolori della azione cattolica; il tutto preceduto dal « cappato » in camice bianco e sanrocchino rosso, recante il Cero Pasquale, trasferito momentaneamente dalla Parrocchia alla matrice di un tempo.

E non mancava — almeno fino ad alcuni anni or sono — il simbolo della sudditanza di Vallà e di Poggiana alle Cendrole: una asta rossa con scanellature dorate con sulla cima un capitello dorico in legno, alla cui sommità stavano 3 statue: una Madonna seduta, a destra San Giovanni Battista ed a sinistra S. Lorenzo con la graticola.

Le campane di Cendrole squillavano, impazzite quasi di mistica gioia, per accogliere la processione, alla quale in successione di giorni seguivano quelle di Poggiana e di Vallà e per antico voto quelle di Spineda (dipendente dalla matrice di Bessica, perchè sita a destra del torrente Avenale) di Loria, di Castello di Godego, di Ramon; quindi la collegiata di Asolo e nella prima domenica di Maggio la numerosa processione di Montebelluna guidata da quel Preposto.

Questo consolante movimento di cuori, attratto da un sentito impulso verso la Vergine, trovò anche le civiche autorità pronte a mantenerlo efficiente con lavori ed opere a tutto vantaggio del sacro tempio; così « nel 1756 il serenissimo Doge di Venezia concorse a riedificare nuova, grande e bella la chiesa di Cendrole, con ducati cento effettivi e con roveri del bosco di San Zenone » (Agnoletti o. c.); precedentemente nel 1680 furono citati davanti la autorità del Comune 3 testimoni per deporre contro i fabbricieri delle Cendrole, i quali, approfittando della assenza del Parroco, « domenegha 30 luglio verso il sol a monte » strapparono la serratura della porta della Chiesa « a fine de vedar se ci fusse anchora tutta la robba, perchè era un corso lungho de tempo che loro non havevano veduto et volevano far li inventarij ».

Quasi ciò non bastasse sull'ottobre 1703 Adamo Zagnocato, « paron de la veneranda schola della B. V. delle Cendrole », poneva « soto duo ciavi » una cotta bianca, perchè « la ga abastanza strapazada el Piovan »!

E per finire nel 1643 i provveditori ai beni comuni, Lazzaro Mocenigo e Piero Loranzo decretarono sul beneficio dell'erba del prato della Madonna delle Cendrole, beneficio in contrasto fra Pievano e Parrocchiani. Il decreto « sia conservato et hordenemo che

non habbia per qualche accidente a smarirsi et volemo et commetemo che sia posto in una cassella della Ciesa con doi ciavi differenti, l'una tenuta dal Piovano curato et l'altra dal più vecio del Comun, non potendosi valer in alcuna ochasione et con l'obbligo al Meriga, soto le pene di legge, di farlo leggere et publicare ogni anno, il giorno della festa di San Giorgio » (dal manoscritto di B. P.).

Il solenne documento reca le firme di Giacomo Tessaro, Antonio Bistaco, Bartolomio Giacomelo, Giacomo Siton, Antonio Carraro, Pietro Pavan e Anzoletto de' Lessii.

Ci siamo alquanto soffermati su questi episodi e particolari (e tanti altri ce ne sarebbero) perchè sono limpida testimonianza dell'affetto venerato e della cura coscienziosa, talora meticolosa, con cui i nostri passati riguardarono la chiesa delle Cendrole.

E i presenti?

Purtroppo, senza apparire « laudator dei tempi andati », il turbinio della vita odierna, le molte e troppe divagazioni d'ogni genere, facilitate dai più rapidi mezzi di trasporto, il senso dell'« io » che vorrebbe annullare il prefisso « D(io) » hanno affievolito la fede in tanti e con la fede anche quel senso di santa poesia che ne accompagnava le manifestazioni esterne.

E' passato il tempo quando l'aurea penna del Cardinale Monico, cantando il Santuario delle Cendrole scriveva:

*« E d'ogni intorno, in umile sembianze
accorrer mira le afflitte genti e pie
tra fiaccole devote e croci sante! ».*

E' trascorso il tempo quando la stessa penna affermava dopo un pellegrinaggio alle Cendrole per implorar la pioggia sui riarsi terreni:

*« Là se sdegnato il ciel al campo niega
la pioggia, o il sol, o altro morbo minaccia,
ogni popolo vicin s'aduna e priega
e il ciel tosto si placa e muta faccia;
ai Sacri marmi il villanel devoto
le primizie dell'anno appende in voto ».*

Son rimasti i nostri giorni e per fortuna, o meglio per grazia, la fede, in taluno un po' sonnolenta, ha ancora forza di risveglio: le annuali celebrazioni alle Cendrole lo testimoniano.

Vengono i fedeli parrocchiani ed extraparrocchiani con ogni mezzo di trasporto: i più vicini a piedi in lunga teoria, cantando le lodi mariane o recitando il Rosario; i più lontani con ogni mezzo: bicicletta, motociclo, automobile, corriere di linea e ben vedemmo quest'anno 4 autopulmann della collegiata di Montebelluna arrivare felici mentre accompagnati dal Clero locale, vedemmo Spineda, Vallà, Poggiana procedere a piedi, con una levata mattutina pressochè all'alba Loria, Ramon e Castello di Godego in compatte teorie di fedeli arrivare al Santuario, più lievi nella coscienza lavata, il dì precedente dalle umane miserie, più sereni nell'anima che attende di unirsi al Sacramento dell'amore, più fiduciosi nella palese protezione della Madonna delle Cendrole; ognuna di queste Parrocchie dà uno spettacolo commovente di fede e di pietà; gli anziani nel ricordo dei trascorsi pellegrinaggi, esaltano le loro processioni « pì bee de queste » e i giovani affermano che il bello non ha gradazioni quando nel cuore regna la pace con Dio!

Sono folle che si pigiano nel pur capace Santuario, ed ognuno che le compone ha le sue pene da esporre, i suoi dolori da manifestare, le sue necessità da elencare; ognuno parla senza muover le labbra perchè sa che Lei, la Madonna delle Cendrole, tutto intuisce, comprende, avvalora. Sembra che le Sue Mani incrociate sul petto vogliano assicurare la gelosa custodia del colloquio per darvi poi quella realizzazione che è nei piani del Signore.

Nessuno delle migliaia di fedeli pellegrini a Cendrole esce dal Santuario deluso, ma ognuno reca in sè la certezza di esaudimento e la nostalgia del ritorno. E ritornerà, magari solo, ai piedi di quell'altare dove Pio X trovò l'alimento per farsi sacerdote e sacerdote Santo! dove i parroci, che guidano i fedeli a Maria delle Cendrole, sentono di essere da Lui guidati nella missione di salvare le anime.

Abbiamo accennato ad un colloquio mariano. Non è per l'attualità di questa nuova forma di sentire e vivere la religione, ma per la profonda necessità e la divina ispirazione suggeritrice del colloquio che anche noi vogliamo iniziarlo: non ci è chiesto di farlo in sfere e con elementi che guidano l'umanità, attraverso concezioni teologiche, filosofiche, storiche, dissidenti o contrastanti con la fede ed il credo di Roma; lo faremo semplicemente, da soli, nel limitatissimo terreno della nostra coscienza e lo faremo con Maria che, es-

sendo nostra Madre, ha la divina percezione di quanto abbiamo bisogno. Parliamole di noi, del nostro « io » con le sue prove ed ostacoli, con le sue ferite e le sue lagrime, col suo presente ed il Suo avvenire; parliamole con confidenza di figli; è così silenzioso il Suo Santuario di Cendrole, che anche il nostro silenzio davanti a Lei sarà parola ed implorazione.

Il Santuario delle Cendrole, nella sua vita millenaria, conobbe splendori di luce e periodi di dimenticanza: fu chiesa matrice e fu romitorio, fu santuario e fu capitello, ma il fondamento di sacralità nessuno potè nè potrà toglierlo.

I Pellegrini, fra i quali i più affezionati di Riese, Vallà, Poggiana, Spineda, Loria, Bessica, Ramon, Asolo e Montebelluna, sappiano che anche le loro spirituali alternative — poichè tutti siamo nati all'insegna del peccato — hanno una base immortale, che sfida i secoli e le vicende, più della lapide di Lucio Vilonio, quella di essere figli di Dio, eredi del Ciclo.

b. p.



Il Mese di Maria

C'era, intorno, un profumo di rose. Poichè maggio, sebbene imbronciato e piovoso, aveva profuso, com'è consuetudine, i suoi doni a Maria. In chiesa, sull'altare della Vergine del Rosario, luci e fiori rendevano più mistico e devoto il declino della sera. Scorrevano fra le mani le nostre corone per chiedere a Lei un po' di pace, in tanto tormento, un po' di conforto nelle nostre sofferenze, un sorriso nella nostra fatica, un raggio di sole nel buio del nostro cammino.

Monsignore c'invitava a meditare la bellezza e la bontà di quella Creatura privilegiata con la sublime esaltazione che ne fa la Chiesa: « Madre purissima », « Madre amabile », « Vergine potente », « Torre d'avorio », « Porta del Cielo ».

La vedevamo, così, in tutto il suo splendore, nella gloria senza fine. E doveva essere bello anche il giorno della chiusura del mese mariano.

Sul vasto palco della sala parrocchiale, fin dal primo mattino, le nostre Suore avevano lavorato alacremente per preparare un vero trono alla Vergine Immacolata. C'era un'inquietudine, nella lunga attesa.

E venne un pomeriggio senza sole. Ma lieto ugualmente per chi sentiva, nel cuore, un desiderio di bene.

Giunse finalmente l'ora del nostro convegno. Entravano bimbi, entravano mamme e papà, entrava l'umile gente, la più vicina al Cuor di Dio. Lo sguardo d'ognuno si posava estasiato sul volto soave della Madre di Dio. Ella attendeva tutti, con le mani congiunte e gli occhi rivolti al cielo. La sua composta, armoniosa figura spiccava sullo sfondo d'un vasto tendaggio ornato di frange dorate. E, d'intorno, piante dalle foglie sempre verdi e rose rosse, bianche, carnicine, appuntate sul drappo giallino, steso sul piedestallo su cui posava la statua benedetta.

Un nugolo di bimbi, col loro grembiolino dell'asilo, aspettava di porgere a Maria il loro primo, festante saluto. E intanto la gente

arrivava. Le più felici erano le mamme che vedevano lassù la loro creatura.

Ed ecco che tutto si fece tranquillo. La brava presentatrice annunciò al pubblico una laude alla Vergine. Si levò, allora, un coro dolcissimo, accompagnato all'armonium dal maestro di canto delle scuole elementari. Era un'antica melodia, che pareva, in quell'istante, cantata da voci di angeli.

Dopo il primo applauso, una vocina pura, trasparente, si levò nel silenzio della sala. A questa fece seguito un'altra... un'altra ancora... accompagnata dal gesto gentile d'una manina tesa verso Maria. Maria! Doveva essere contenta la Madonna, quel giorno.

« Maria, nostra Regina! ».

Sette bimbe decidono di giocare al girotondo. Cantano festose, tenendosi per mano... Quand'ecco, appaiono loro dinanzi sette angeli biancovestiti con due alucce, che spuntano appena dalle loro spalle delicate. Entrano adagio e si dispongono accanto alle bimbe.

Gli angeli ci sono, è vero, sia in cielo che sulla terra, ma non si vedono così facilmente.

La cosa stupisce alquanto le bimbe, che chiedono con insistenza il perchè di quella visione felice.

Ed ecco la grande notizia: « I bimbi di Riese saranno consacrati al Cuore Immacolato di Maria ». E' strano! La parola « consacrare » suona difficile al loro orecchio piccino.

Ci pensa un angelo a darne la spiegazione. « Consacrare » significa riconoscere Maria quale « Regina » del nostro cuore, di tutto il nostro essere. E perchè soltanto i bimbi? Anche i papà e le mamme, i nonni e i fratellini dovrebbero essere consacrati a Maria.

Intanto, per farle onore, le bimbe offrono i fiori più belli che la terra ci dona. Compiono il giglio, le rose, il garofano, la stella alpina, la margherita, il non-ti-scordar-di-me: sono ben lieti di essere deposti ai piedi della Madonna. Alla fine nasce in tutti, angeli, bimbe e fiori, un ardente desiderio: « Vorrei volare in ciel ad ammirar Maria, la Madre di Gesù... ».

Così cantano in coro muovendosi lentamente tutte insieme, per soffermarsi poi, un istante, ai piedi della Vergine. Ma ci sono pure i « Fiori sul serio ». Renato sta cogliendo un mazzetto di fiori nel

suo prato per offrirli alla Madonna. Sono belli veramente, ma, spiega Maurizio, ci sono quelli « autentici » dell'anima che aiutano i bimbi a diventare degli « ometti ».

C'è chi ha aiutato la mamma a scopare la cucina, c'è chi ha seminato l'insalata, chi ha portato le ciabatte al suo babbo e chi ha rigovernato con cura la stalla. C'è chi aveva sete e non ha bevuto, chi non aveva voglia di studiare e ha studiato, chi voleva dare le botte alla sua sorellina, che gli faceva i dispetti, e s'è trattenuto.

In un angolo del palco, un bimbo, intanto, passa e ripassa uno strofinaccio su piatti e bicchieri. Anch'egli ha qualcosa da dire: ha asciugato, con spirito di pronta obbedienza, le stoviglie delle suore.

Piccole cose che piacciono al Signore! Nella rinuncia, nella mortificazione, nel sacrificio si temprano lo spirito, si rende forte la volontà per la lotta aspra e dolorante della vita.

Anche questi piccoli cantano. Svelti svelti, hanno formato, ponendosi uno accanto all'altro, le lettere A M, mentre le loro voci, come cinguettii gioiosi di primavera, invocano aiuto e soccorso da Colei che, in cielo, tutto può su questa povera terra.

Ma che dicono a noi le campane, il cui suono giunge familiare, nelle diverse ore del giorno? La loro voce è conosciuta, ma quanto mai arcana e misteriosa.

« Campane a maggio ». Din din... la campana più piccina. Dan dan... la campana della Messa. Den den... la campana del fioretto. Don don... la campana dell'Angelus.

Stanno lassù, in alto in alto, in compagnia delle rondini e delle nuvole, vicine al cielo. Liete, quando cantano a distesa, nei giorni di festa; tristi, quando si accomunano al dolore umano per la perdita d'una persona cara. Tristi pure quando, al loro invito, gli uomini « passano via pensando ad altro » senza capire ciò che dicono loro.

Il dialogo, svolto così bene fra alcuni bravi bambini di Azione Cattolica, ha termine con un suono festoso di campane, grandi e piccine: « Ave, ave, ave Maria! ». « La rosa d'oro » annuncia la presentatrice.

« C'era una volta un angelo che cercava una rosa. Voleva una rosa bellissima, perchè doveva portarla, lassù, alla Regina del cielo... ». E' il racconto che prende vita nel dialogo di altre bimbe, più grandicelle. Ma vola e vola, cerca e cerca, non riusciva a trovare una

rosa degna d'essere portata dinanzi allo splendore di Maria. L'orgoglio, la superbia, la vanità ne offuscavano la delicatezza e il candore.

Alla fine, trovò fanciulle pronte a formare, con i loro piccoli atti d'amore, una rosa tutta d'oro.

Il pubblico seguiva con ammirazione il susseguirsi dei bozzetti che venivano via via rappresentati. E seguì pure, con vivo interesse, l'Ave, Maria! » a due voci, eseguita dai bambini delle elementari, sotto la direzione del loro bravo maestro.

Ed era un riaccendersi, nell'intimo di noi stessi, di quella passione per tutto ciò che di più bello e di più santo ci offre la speranza d'un mondo migliore.

Ed ecco una giovinetta, con gli zoccolotti ai piedi e un fazzoletto intorno al capo, intenta a sferruzzare all'ombra d'una pianta.

Bernardetta, la povera fanciulla di Lourdes, di tanto in tanto, lasciava la sua casupola, umida e fredda, per trascorrere qualche tempo presso la nutrice, che l'incaricava di custodire il suo piccolo gregge.

Ed usciva tra il verde, nella solitudine di quei monti, per sentirsi più vicina al Signore. Traeva allora di tasca un'immagine benedetta e la poneva su un tronco d'albero, coglieva dei fiori e ne faceva un minuscolo altare. Si metteva quindi in ginocchio e, nel più profondo raccoglimento, cominciava la sua corona.

Fu così che la trovò, un giorno, la sua nutrice.

Al tocco dell'Angelus, ella interruppe il Rosario per recitare la preghiera cui invitava la campana.

Ma « Angelus Domini... ripeteva. Angelus Domini... ». Era difficile per lei proseguire. Per cui la nutrice che, non vista, la sentiva, cominciò ad inquietarsi. Neppure il catechismo riusciva a leggere... e doveva fare la Prima Comunione!

Non sapeva nulla, era davvero un'ignorante!

Ma pur nell'angoscia dell'umiliazione ricevuta « So però recitare il mio Rosario — disse — e so amare Dio con tutto il cuore »

L'episodio, rivissuto nelle parole di tre alunne della quinta elementare, ci ha indotti a considerare la benevolenza di Dio verso le creature più semplici. Non alla sapienza Egli rivela il mistero, ma all'umiltà, alla povertà, all'indigenza, all'incomprensione, così di-

sprezzata dal giudizio del mondo, ma tanto cara al suo Cuore di Padre. Una bella poesia « Alla Madonna » recitata da una alunna, pure della quinta classe, ha suscitato in noi pensieri di Paradiso.

Anche le scuole medie hanno voluto rendere il loro omaggio a Maria. L'« Ave » dall'ode « La Chiesa di Polenta » di Giosuè Carducci, eseguita con arte da alcune delle nostre brave alunne, ha meritato un lungo, caloroso applauso.

« Ave, Maria! Quando su l'aure — scorre l'umil saluto — i piccoli mortali scovrono il capo... ». Due bambini, accanto alla statua della Madonna, impersonavano Dante ed Aroldo, i due celebri personaggi nominati nell'ode. Che sentimenti nuovi di pace, di serenità, d'amore, nel cuore d'ognuno!

Così, come la recita, da parte della nostra brava presentatrice, de « Il mio segreto ». Il segreto sta racchiuso in un nome!

« Maria! Maria! Maria!
Potessi nel mistero della terrena via
svelarti al mondo intero,
per dare a tutti la pace,
a tutti luce di purezza,
capacità d'amplesso,
sopra il cuore tuo stesso
nostra comune mamma ».

Alla fine non poteva mancare il ricordo del nostro grande Poeta, nel centenario della sua nascita.

I versi « Vergine santa, Figlia del tuo Figlio » con cui egli inneggiò a Maria, concludevano la prima parte del nostro incontro con la Madonna.

All'invito di Monsignore, tutti lasciammo la sala, ancora soffusa di quell'aria celestiale che ci aveva penetrato, commovendoci, per trasferirci nella chiesa parrocchiale a completare il nostro fervido, affettuoso atto d'ossequio a Maria.

La strada brulicava di gente. E tutti, piccoli e grandi, verso la stessa meta! La chiesa s'andava affollando, a poco a poco.

Ed ecco la parola a Padre Fernando.

Come i bimbi, con quella generosità che è propria dell'infanzia, sono passati dalla contemplazione all'azione, così ognuno di noi,

per arrivare al punto luminoso che rifulge al limite della nostra esistenza, ha da porsi all'opera, sotto lo sguardo materno di Maria.

Deve regnare Gesù in noi e fuori di noi. E con Gesù, la sua Mamma, che collaborò così efficacemente alla nostra salvezza.

Alla fine, voci infantili risuonavano ancora nel tempio di Dio. Tre bimbe della prima elementare, sotto la guida della loro maestra, salutavano, ancora una volta, Maria.

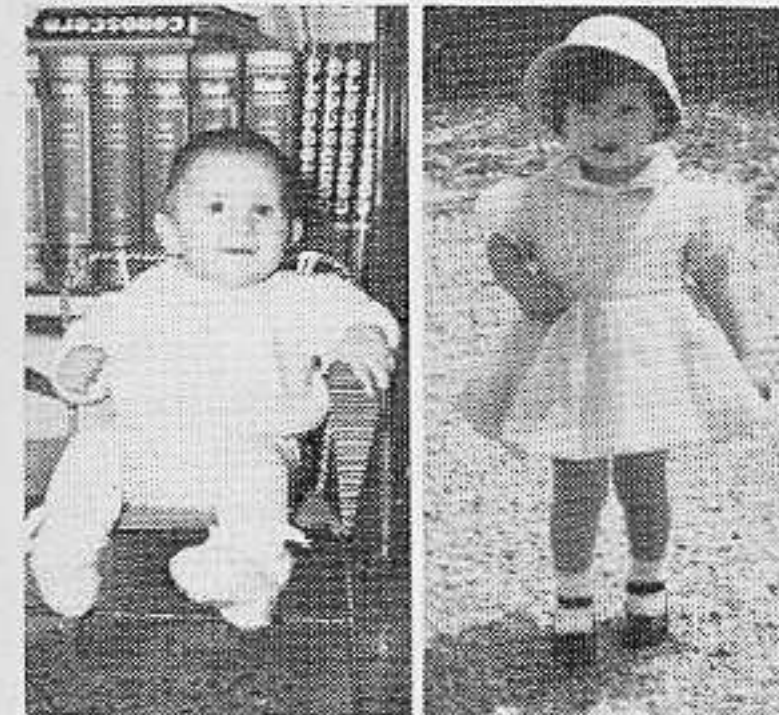
« O Madonnina, dai grandi
occhi buoni,
che stringi al cuore
il tuo Bambino biondo... ».

Non ci restava che la consacrazione solenne, davanti a Gesù, esposto alla nostra adorazione.

Consacrammo, insieme, con gioia, con amore infinito, i nostri pensieri, i nostri affetti, la nostra volontà, il nostro lavoro, le nostre fatiche, le nostre speranze. Tutto, tutto a Maria! E uscendo, il nostro sguardo si soffermò, per l'ultima volta, sulla sua immagine, esposta alla porta della chiesa, sotto cui spiccavano queste parole: « Venite, o figli, ascoltatevi. Sono Maria, la Mamma vostra. Lungo e faticoso è il cammino che vi conduce al cielo. Ecco: io vi dò la mano e voi venite... venite... ».

Il cuore anelava a una felicità senza fine.

IGNIS ARDENS



I fratellini Dario e Nadia Simeoni sorridono felici a S. Pio X e lo pregano a proteggerli.

Una vecchia signora non racconta più

« Quanti foi gala, siora Gegia? »

« Dese, caro, come le « poste » del Rosario ».

Ed ora l'ultima di queste poste (misteri del Rosario) ha le pallide, scarne mani, che giacciono immote, per sempre.

Giuseppina Parolin, l'ottava figlia di Giovan Battista Parolin e Teresa Sarto, nata il 3 giugno 1872 ha chiuso, in questi giorni, gli occhi e la più diretta discendenza dei Parolin da San Pio X, aprendo quella dei pronipoti del Santo Pontefice. Ebbe il privilegio di servirlo in successivi periodi, a Mantova ed a Venezia; ma il privilegio, che è grazia, cui la defunta tanto teneva, era quello di aver assistito personalmente al piissimo transito dell'augusto suo Zio, il 20 agosto 1914 ed aveva testimoniato nei processi apostolici, assistendo alla glorificazione di Pio X.

In questa solenne circostanza, nello sterminato numero di fedeli presenti alla Canonizzazione, che poteva essere una piccola, semplice donna, inginocchiata al di là della transenna, che circoscrive lo spazio al corteo Papale ed alle più alte rappresentanze del mondo?

Un numero.

Ma questo numero, sperduto nella massa, colpì se non il cuore, almeno l'immaginazione di uno scrittore che annotò, dopo aver pennellata la visione della cerimonia: « un contrasto era dovuto ad una nipote di Pio X; questa amabile vecchietta, dallo sguardo luminoso e dal viso dolce, era più commovente, sotto il suo velo modesto e in quel luogo grandioso, della ex Imperatrice d'Austria »!

Giuseppina Parolin trascorse la giovinezza in semplicità e bontà, nel vecchio albergo gestito dal padre « Alle due spade » passò la sua giovinezza sotto lo sguardo dolce della madre e quello, quasi accigliato, del padre; passò facendo le cento e cento volte al giorno



la piccola scala sotterranea che conduceva alla cantina, oppure roseggiando il bel volto femminile alla fiamma del focolare, per essere pronti a servire i clienti fissi dell'osteria e quelli di passaggio.

Poche soddisfazioni, molto lavoro, ristretto orizzonte per i sogni di venti anni: ma tutto bastava, pur di veder contento il padre, in

lotta per una famiglia di dodici persone, escluso qualche aiuto occasionale, e serena la madre, che sposatasi nel 1856, previo permesso della Imperiale e Reale Pretura di Castelfranco V., perchè di soli 19 anni, donò alla famiglia dieci figli, fra i quali Giovanni Battista, il pio canonico Vaticano, suor Maria delle Suore della Capitanio (Suore della carità dette di Maria Bambina) e, ultimi di tutti, i gemelli Gildo e Gilda Parolin. Questa ultima visse sempre a fianco delle vecchie zie Sarto, nello scomparso appartamento in piazza Rusticucci.

Le saltuarie soste nel vescovado di Mantova e patriarcato di Venezia trovavano la Pina (diminutivo veneto di Giuseppina) in aiuto alle zie: piccole commissioni, semplici aiuti in cucina, mansione di apparecchiare la tavola per il pranzo, con particolare attenzione a non lasciar cadere o un piatto o un bicchiere; uscita in città con le « amie » (o zie) per le visite alle chiese, per i doveri di religione; qualche speciale ambasciata di zia Maria presso il Fratello, per chiedere... (« ga dito me amia che no la ga schei par comprar da magnar »!). E su questo binario di vita semplice, Pina trascorse i suoi anni finchè anche per lei venne il giorno della realizzazione del sogno: il matrimonio con il maestro elementare di Riese, Apollinare Salvadori, matrimonio approvato dai genitori e benedetto dallo zio Pontefice. Per l'occasione fu in festa Riese (già... il matrimonio della nipote di un Papa!) ed il Sindaco, su incarico della civica Amministrazione, offrì la tradizionale « penna d'oro » per firmare l'atto matrimoniale civile, una semplice penna di lega metallica, dorata con porporina e con incisa la data dell'avvenimento; ma non dicono gli atti se quel Sindaco, anticipando la spesa di acquisto di qualche lira, sia poi stato rimborsato dalle casse del comune!

Dopo il matrimonio, dopo la visita all'augusto Zio in Vaticano, Gemona, nel Friuli, accolse la coppia, il marito essendo insegnante in quella cittadina. Sopravvenne la guerra, la ritirata di Caporetto, ed anche Apollinare e Giuseppina Salvadori furono costretti ad abbandonare tutto, lavoro, casa, mobilia, e, profughi, cercare ricetto a Riese. La confusione di quei giorni dolorosissimi, ma gloriosi, si abbattè anche sui nostri; presa l'ultima tradotta militare, decine e decine di carri ferroviari, zeppi all'inverosimile di profughi, si avviarono verso Treviso, ma nel pigia pigia spasmodico, nella ressa disordinata dei fuggenti, i due sposi non si trovarono più uniti; chia-

ma, cerca, implora, tutto inutile. Pina, all'ultimo momento, sale nell'ultimo carrozzone del convoglio ferroviario, ignara della sorte del marito e questi di lei; assistette al lancio delle bombe che facevano crollare le arcate del ponte sul Tagliamento, separandola così dal marito. Egli, impossibilitato a raggiungere la tradotta, a piedi, per strade e viottoli, attraverso paesi abbandonati e sotto il tiro nemico, fra lo smistamento delle forze militari, dopo giorni di ansia per la sorte della Pina, poté riabbracciarla a Riese.

Passò la guerra e tornò a Gemona, nella speranza di poter racimolare qualcosa di quanto aveva abbandonato nella piccola abitazione; nulla o ben poco trovò: fra il poco la berretta cardinalizia, ultima usata dallo Zio prima di avviarsi a Roma per il Conclave e che Pina donò al Museo di Riese. Poichè è ben dire che ella ebbe un cuore grande: felice sempre di dare, di aiutare, di soccorrere.

Altre tappe segnarono il passo alla vita della signora, anche perchè il marito venne nominato segretario delle opere pie di Conegliano.

L'ultima tappa si concluse in questi giorni a Cavaso del Tomba. Nella modesta cameretta, trasformata in camera ardente, troneggia un bel quadro di Pio X Santo, con il piccolo autografo benedicente alle nozze « dei carissimi nipoti Apollinare e Giuseppina Salvadori ».

Ma fa pure consolante mostra anche la fotografia di Papa Giovanni XXIII con firma autografa e con data autografa: « 2 giugno 1963 », giorno antecedente quello del suo mirabile transito.

B. P.

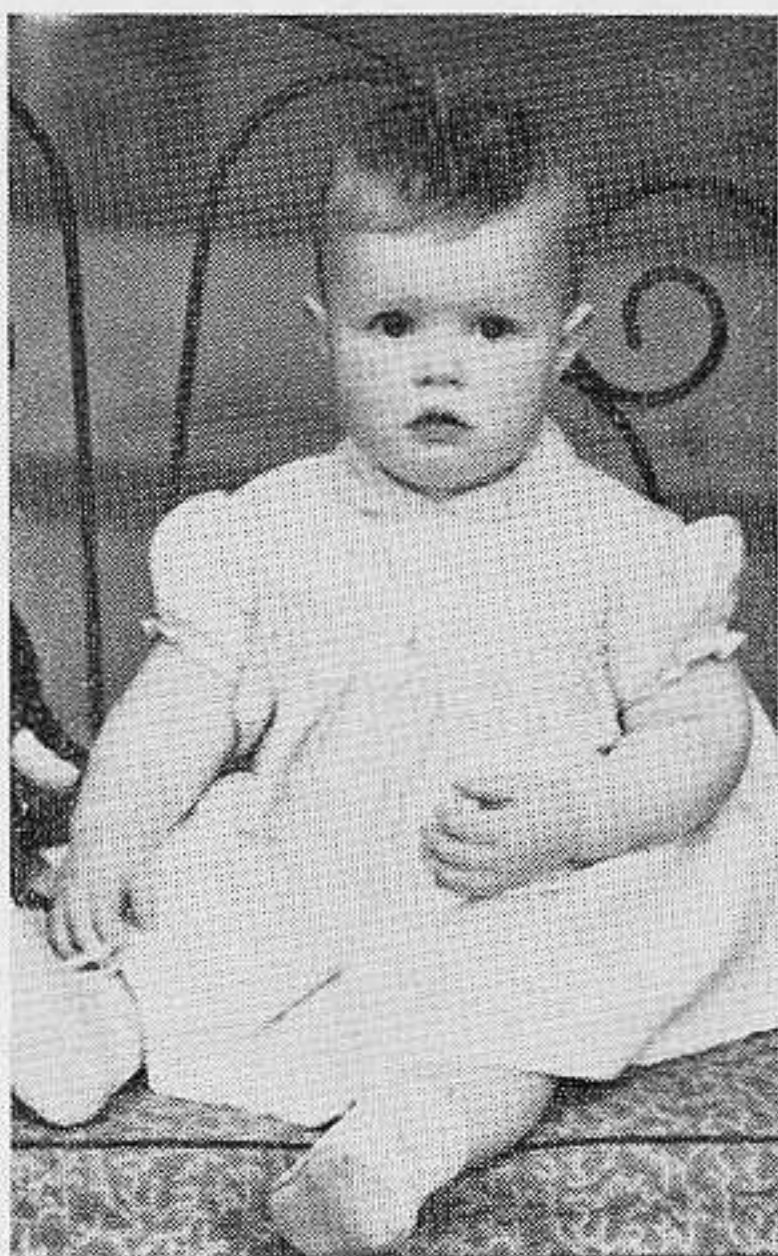
AVVISO IMPORTANTE

Col prossimo numero saremo, a malincuore, costretti di sospendere l'invio del bollettino a coloro che dal 1962 non hanno rinnovato l'abbonamento. Siate gentili ed affrettatevi. Grazie!

IGNIS ARDENS



**S. Pio X, proteggici sempre!
Rulla Silvano e Anna di Luigino.**



**S. Pio X!, fammi crescere buona e brava!
Rulla Valli di Cesare**



**Sono tanto piccina, S. Pio X!
Ho appena 9 mesi. I miei genitori mi affidano alla Tua benevola protezione. Campagnolo Paola di Francesco e Rulla Emilia.**

GIUSEPPINA CIROTTO

Superiora Asilo S. Croce di Bassano



Il 1° febbraio 1965, Suor Giuseppina Cirotto, al secolo Adele Cirotto da Riese, lasciava la terra per il Cielo. Entrata ancor giovanissima fra le Suore di Maria Bambina, profuse dovunque i tesori della sua intelligenza e del suo cuore. Soprattutto nella parrocchia di S. Croce in Bassano, ultima tappa della sua vita terrena, lasciò un ricordo incancellabile di bontà.

« E' passata tra noi, facendo del bene a tutti. I bambini la chiamavano mamma; le giovani la sentivano maestra di vita e le mamme trovarono in lei, conforto e dolcezza.

Nella sua vita ha servito sempre, ha servito tutti: e sempre sorridendo. Non volle mai essere servita perchè sapeva che è meglio dare che ricevere » (dall'immagine-ricordo).

I PELLEGRINAGGI

Con il ritorno della bella stagione, la piccola terra di S. Pio X accoglie festante i pellegrini sempre numerosi e devoti alla Casa del Santo.

Grande animazione anche il 2 Giugno scorso, in occasione del 130° anniversario della nascita.

La ricorrenza civile della Fondazione della Repubblica e la giornata eccezionalmente splendida hanno contribuito a convogliare verso la venerata Casetta un gran numero di pellegrini da molte parti dell'alta Italia; sembrava di essere ritornati ai bei tempi della Canonizzazione.

Fin dal primo mattino, e in tutte le ore della giornata, è stato un continuo susseguirsi e alternarsi di pullman e di macchine dalle targhe più varie: Milano, Venezia, Vicenza, Ravenna, Trento, Udine, Trieste, Padova, Treviso, Verona, Rovigo, Ferrara. Lunghe colonne di gente d'ogni età e condizione sociale, un incrociarsi di dialetti strani, un devoto accorrere ai luoghi del Santo, la Casetta, il Battistero, la Cappellina, il Santuario delle Cendrole.

Pregiere fervorose, funzioni liturgiche; poi un rapido ristoro, quindi convegno sui mezzi di trasporto e via per altre mete. Così per tutta la giornata.

Verso sera, abbiamo voluto raccogliere dai registri delle visite esistenti in Casetta la documentazione completa di tanti arrivi. Il resoconto che vi diamo è sommario e limitato alle sole comitive di una certa consistenza numerica: 30 parrocchiani di S. Lucia in Venezia, 44 da Stoccarda di Gallio, 45 da Asiago, 140 bambini da Casale sul Sile, due comitive da Portogruaro, una di 65 parrocchiani l'altra di 80 chierichetti, 90 bambini della Parrocchia di S. Girolamo in Venezia, 50 parrocchiani da Fellette, 70 pellegrini da Ravenna, una comitiva di circa 200 da Cinisello Balsamo-Milano, 40 studenti con catechisti da Trento, 52 da Rovereto, 42 da Montereale (Udine), 62 da Silvelle (Udine), 47 da Pelizzano (Trento), 45 da S. Nicolò (Padova), 63 da S. Francesco in Trieste, 150 da S. Bernardino in Venezia, 360 bambine aspiranti da Venezia, 25 Vigili urbani da Treviso, 45 pellegrini da Rotzo (Vicenza), ecc.

La giornata del 2 Giugno scorso portò una festosità particolare a tutta Riese. Di solito, tutti questi devoti del Santo compiono con edificante fervore le loro pratiche religiose e poi ripartono piuttosto frettolosamente, questo è innegabile; infatti trovano qui ben poco di quello che è estraneo alla memoria e alla esaltazione di Papa Sarto. Ma forse molti ci vengono proprio per questo, per osservare da vicino la povertà vera e la sincera umiltà con cui si ammantava la santità bonaria di Pio X, per indirizzare a quel Santo, così sensibile ad ogni sofferenza umana, le preghiere più intime e confidenti.

Con spirito ancor più elevato veniva a Riese, umile pellegrino, anche il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, che si dimostrò il più fedele e grande imitatore del Pontefice dell'Eucaristia, e il cui Beato transito avvenne due anni fa, proprio il 3 Giugno, nello stesso giorno anniversario del Battesimo di S. Pio X.

SANDRO FAVERO



Pellegrinaggio del Seminario Vescovile di Aosta

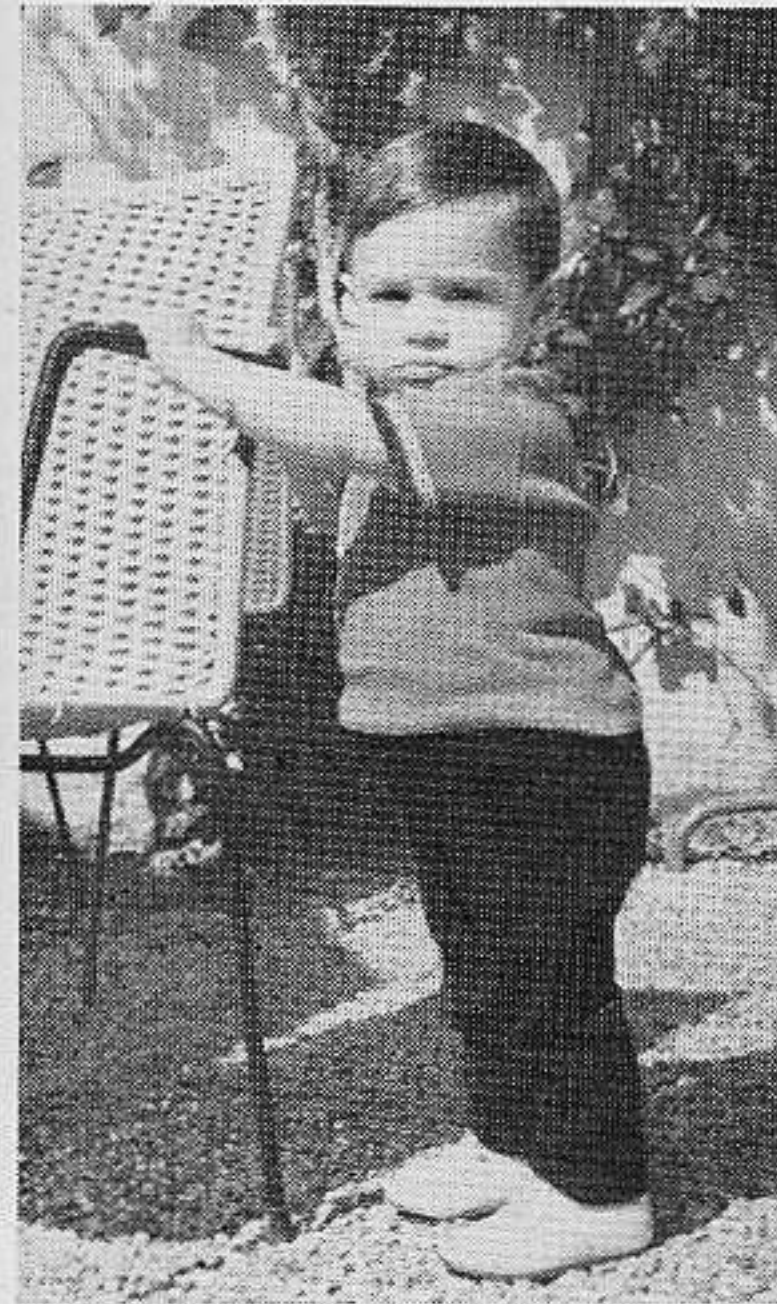
GRAZIE e SUPPLICHE

- * Bonato Tiziano ringrazia S. Pio X e si pone sotto la sua protezione. Offre L. 1000.
- * Rinnovando l'abbonamento al bollettino offriamo L. 500 in onore di S. Pio X perchè benedica i nostri piccoli Daniele, Sante e Paolo e per ringraziarLo di tanti benefici ricevuti. Francesco e Clara Toscan.
- * Dalbello Adelino e Camilla inviano 10 dollari per invocare la protezione di S. Pio X sui loro bambini Luciano e Dino.
- * S. Pio X sa quello che desidero! Me lo ottenga da Dio mercè la Sua intercessione. Maria di Pascale.
- * Maria Anastasia da Codroipo invia L. 1000, invocando da San Pio X una grazia che le sta tanto a cuore.
- * Aldo Limarilli, nel rinnovare l'abbonamento, invia un'offerta in segno di riconoscenza a S. Pio X. 5 dollari.
- * Bertilla Cuccarollo, grata a S. Pio X per la Sua protezione ed il Suo aiuto, offre 5 dollari per rinnovare l'abbonamento e per le Opere del Grande Santo, del Quale lei e la sua famiglia sono molto devoti.
- * La classe 1915 di S. Polo di Piave, venuta a visitare la Casetta, lascia un'offerta per far celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X.
- * Anche la Famiglia del dottor Rojatti fa celebrare una S. Messa per ottenere la protezione del Nostro Caro Santo.
- * Pellizzari Antonio da Montebelluna, rinnovando l'abbonamento, prega S. Pio X che l'aiuti a sopportare serenamente la sua gravissima infermità.

- * La zia Cremasco Teresa offre, con viva riconoscenza, L. 1500 in onore di S. Pio X essendo le nipoti Berta, Rosetta e Bruna rimaste illese in un gravissimo incidente.
- * Guolo Elvira in Bressan fa dono di una catenina d'oro in segno di gratitudine per una grazia ricevuta.
- * Meneghetti Mirella, Lorenza e Giovanni rinnovano l'abbonamento ed offrono L. 500 per la sorellina Antonia.
- * I piccoli Nadia e Dario Simeoni offrono L. 1500, invocando la benevola protezione di S. Pio X.
- * N.N. offre L. 1000 p.g.r.
- * Una persona attende fiduciosa una grazia, mercè l'intercessione di S. Pio X.
- * Belliato Evaristo da Trebaseleghe, riconoscente per grazia ricevuta, offre L. 1000.
- * Mirella e Renzo Soligo, da S. Apollinare, nel giorno del loro matrimonio, portano in Casetta un cestino di garofani.
- * S. Pio X, ascolta il piccolo Antonio che con tanta fede implora la guarigione!
- * La piccola Sitton Diana, per adempiere ad una promessa, offre L. 1000 al Caro S. Pio X.
- * La famiglia Panfido, da Venezia, fa celebrare 2 SS. Messe in onore di S. Pio X.
- * Bittoto Giuseppe offre L. 5000 per ringraziare S. Pio X di un beneficio ricevuto e per pregarLo di continuargli sempre la Sua protezione.
- * Borsato Ginetta, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 2000 in onore di S. Pio X.
- * Gli sposi Bonatto-Dal Bello, riconoscenti per una grazia ricevuta, offrono L. 1500 e fanno pubblicare la foto del loro piccolo Mario nel bollettino.

- * *Piazza Amalia da Vallà, tanto devota di S. Pio X, offre L. 500 in suo onore.*
- * *La famiglia Canil, residente a Toronto, offre per voto fatto 5 dollari in onore del Santo Suo Protettore.*
- * *Lazzari Mario e Lidia coi figli inviano dal Canada L. 3000 raccomandandosi a S. Pio X.*
- * *Gli sposi Fior Rodolfo e Bruna, residenti in Canada, inviano 10 dollari in onore di S. Pio X, implorando con viva fede la guarigione del loro piccolo Orazio, ricoverato in ospedale. Si abbonano al bollettino e fanno pubblicare la fotografia del loro Caro bambino.*
- * *Piatto Lorenzina ringrazia S. Pio X per grazia ottenuta e offre L. 2000.*
- * *Sarto Giuseppina in Sbrissa da Riese offre L. 1000 e un mazzo di garofani, per adempiere a un voto fatto.*
- * *Michelon Angela e Gino, residenti a Dagnente (Novara) inviano L. 1000 e chiedono, per intercessione di S. Pio X, una grazia che sta loro molto a cuore.*
- * *De Marchi Angela da Vallà offre L. 1000 in onore del nostro Caro Santo.*
- * *Mario e Amelia Marin, da Riese, residenti, ora, a Milano, affidano il loro piccolo Nico alla protezione di S. Pio X e ne fanno pubblicare la foto nel bollettino. Rinnovano l'abbonamento inviando l'offerta di L. 5000.*
- * *Ganassin Marcella offre L. 500 in onore di S. Pio X, pregandolo a custodire il suo piccolo Eugenio.*
- * *Favrin Flaminio rinnova l'abbonamento ed invia L. 500 in onore di S. Pio X, al Quale vivamente si raccomanda.*
- * *Limarilli Romilda ved. Andreola, mentre si abbona al bollettino, offre L. 500 in onore di S. Pio X. S. Pio X, benedicimi!*

- * *Limarilli Giovanni invia 5 dollari per rinnovare l'abbonamento e per esprimere la Sua devozione a S. Pio X.*
- * *Rulla Rina, sempre memore della Sua piccola patria e del Suo Illustre Concittadino S. Pio X, invia 5 sterline per rinnovare l'abbonamento, pubblicare le fotografie dei suoi cari nipotini ed ornare di fiori la Chiesa, la Cappella e la Chiesetta delle Suore nel giorno del Corpus Domini. Grazie.*



Anche Marin Nico prega San Pio X perchè lo faccia crescere buono e bravo.



Il piccolo Bonato Mario ringrazia S. Pio X per l'ottenuta guarigione e Lo prega di continuare a proteggerlo.

Questi figliuoli...

è un problema serio!

Nel vasto campo erboso il pallone lanciato qua e là da un gruppo di dieci-undici ragazzi, che non oltrepassavano i dodici anni. Nel tardo pomeriggio, già fatto quasi buio per il cielo imbronzito, si vedevano volare quelle magliette multicolori come farfalle.

Un muricciuolo s'alzava a confine della strada e a confine del campo di giuoco che s'abbassava di molto in quel paesetto di montagna. Quel muricciuolo era la miglior platea per seguire i giuocatori. Un uomo, sui 35 anni, vi stava appoggiato, intento a quel rincorrersi dei ragazzi. Invitato da un cordiale saluto, m'accostai io pure al muricciuolo, più per una risposta di cortesia a quel buon signore che per il... tifo per i giuocatori in miniatura.

Parla di questo e parla di quello, a quel signore, che m'aveva indicato tra i giuocatori due suoi figli, sfuggì, con un grosso sospiro, la battuta: — *Questi figliuoli... è un problema serio!*

La questione s'accese d'interesse. Quel papà non alludeva affatto a problemi economico-finanziari. (Meno male: uno su mille!). Mi spiegò la sua preoccupazione: — Il benessere, che il progresso ha immesso nelle nostre case e che noi uomini d'oggi ci sentiamo spinti a ricercare, compromette l'educazione che abbiamo obbligo di dare ai nostri figli. Io ho paura dei miei figli. Eccoli lì: sono due; otto e dieci anni. In casa non manca loro niente: ambiente accogliente, mensa ben provvista, vestiti bene, facilitati da una automobile per andare e tornare dalla scuola; al primo freddo, funziona il termosifone; nei grandi calori, gira il ventilatore; alla domenica, la loro gita in auto... Noi genitori siamo presi dalla paura che manchi loro qualcosa. Vogliamo che trovino tutto pronto. A un loro raffreddore telefoniamo subito al medico. Ma, domani, questi figli che abbiamo avvolto nella bambagia come potranno affrontare la vita?

✱

Il problema era dei più seri. L'interrogativo di quel papà mi conciliava ancor più stima e affetto verso di lui: era un papà che mostrava intelligenza e sentiva responsabilità.

I ragazzi continuavano a vociare nell'inseguimento del pallone. Non si ponevano altro problema che vincere la squadra avversaria. I problemi s'affaccieranno loro domani: la vita sarà qualcosa di più impegnativo che il dar calci a un pallone; la vita domanderà impegno, esigerà lavoro, imporrà difficoltà, chiederà costanza, piegherà a sacrifici, annoderà vincoli di affetti e di lavoro, costringerà a sudare e a piangere. Questi figli avranno la forza per questi « sì » d'ogni giorno?

Il mondo d'oggi sembra abbia paura del sacrificio e pare non abbia altra premura che cancellarlo il più possibile. Quella strada è troppo stretta e disturbata dalla polvere: ecco pronto un cantiere per l'allargamento e l'asfaltatura. Quella sedia impagliata fa sentire il legno del telaio: ecco a sostituirla una poltrona soffice che invita ad abbandonarvisi. Quel pavimento di pietra abbona picchiettata è troppo ruvido: ecco lo strofinio di un disco levigatore e lucidante. Quei cartocci di granoturco sono poco igienici nel pagliericcio: intervengono cento ditte ad offrire la gomma-piuma, il *permafless*... E la sequenza può essere allungata più che una litania.

✱

Il *carosello* televisivo è lì, ogni sera, a suggerire e propagandare comodità. *Dépliants* di ditte e fabbriche s'accumulano nelle nostre case per offrire sempre maggiori e sempre nuove comodità. I negozi sfoggiano in vetrina ogni ben di Dio. I rappresentanti mi fanno perdere tempo e pazienza per imbottirmi la testa di mille e una comodità. Reclame dei giornali, delle riviste, degli affissi murali, della radio, dei rivenditori che con altoparlanti stordiscono per ogni strada, il vocio dei venditori sulle piazze del mercato: è un invito senza pausa alle comodità.

Si vuol avvolgere ogni uomo nella bambagia e vestirlo con il velluto. E' lotta decisa alle privazioni, ai disagi, alle ristrettezze, agli scomodi. Ogni ruvidezza di pietra deve farsi lucentezza di marmo. Ogni spigolo deve essere smussato.

E' uno sforzo per non sentire quella terribile intimità del Creatore: *guadagnare il pane con sudore*. E' uno sforzo per allontanarsi quanto più si può dal Calvario e dal suo messaggio. E' tentativo di cancellare dal vocabolario la parola « sacrificio ». « *Sacrificio* » senza puzzi di vecchio; lo si considera un pezzo da museo, e deciso è lo sforzo di rinserrarlo entro grosse lastre di cristallo.



La ricerca delle cento comodità è un attacco a ripetute affermazioni del Vangelo: *Beati i poveri di spirito...; chi mi vuol essere discepolo prenda ogni giorno la sua croce; i poveri li avrete sempre con voi; basta ad ogni giorno la sua pena; il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo...*

La ricerca delle cento comodità svuota la vita delle possibilità di godere sul serio. In una casa povera i sonni sono sempre tranquilli.

La ricerca delle cento comodità impoverisce il cristiano, cui sfuggono di mano occasioni e motivi di merito. Mai le mani sono così spiritualmente vuote come quando sono economicamente piene.

L'offerta di ogni comodità ai figli li priva di quella intelaiatura robusta, che domani sarà necessaria per reggerli. La bambagia si affloscia. Il latte, la pappa in bocca sono cibo dei primi mesi; poi il bambino deve mettere da parte il *biberon*, affrontare il pane duro, abituare i denti alla masticazione, ricorrere a cibi sostanziosi apportatori di materiale plastico ed energetico. E' il cibo solido che garantisce uno scheletro d'acciaio, impalcatura robusta per affrontare la fatica.

Questi nostri figli, che trovano in tutto e dappertutto la pappa pronta, rischiano di restare anchilosati, malati di infantilismo, cartilaginosi.

Le eccessive comodità spappolano il loro carattere, svigoriscono il loro crescere. Lo vediamo nei nostri campi: la pianticella giovane ha bisogno di un sostegno valido che le dia un crescere diritto. Chiamate « fanciullo » quella pianticella giovane, chiamate « sacrificio » quel sostegno valido, ed è pronta l'affermazione:

il sacrificio è necessario per dare ai figli robustezza e crescita verticale.

Ogni vita di adulto è vita scomoda. Una retta pedagogia, con accorte restrizioni, prepara i fanciulli al domani scabroso.

P. FERNANDO TONELLO - cappuccino



Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

GENNAIO

- 13 Gruppo di suore carmelitane scalze italiane e spagnole della casa di cura « La Madonnina » Padova
- 29 20 tenenti colonnelli dell'Esercito Italiano

FEBBRAIO

- 4 25 studenti salesiani Castello di Godego
- 11 Gruppo di scolare delle elementari di Vallà di Riese
- 15 Suore della casa di riposo e della scuola materna di Montegalda (Vicenza)

MARZO

- 4 Classe prima maschile di Riese Pio X con l'insegnante Nerina Perusco
- 7 Gruppo di suore e superiora dell'Ospedale Civile di Venezia

- 14 Istituto Dottrina Cristiana L'Aquila
- 14 Aspirantato Lasalliano Torre del Greco (Napoli)
- 19 Comitativa del Quarantennio delle Associazioni giovanili Santa Lucia e S. Pio X
- 30 Gruppo di 25 fratini di Camposampiero

APRILE

- 1 90 pellegrini da Tresto di Ospedaletto (Padova) col parroco don Ermenegildo Pagnin
- 7 La superiora generale delle Pie Discepole con diverse suore
- 8 Gruppo di suore dell'ospedale al mare di Venezia
- 10 Scuole elementari di Fontaniva (Padova)
- 10 Scuole francescane di Cristo Re
- 11 Gruppo di 50 pellegrini da Bologna
- 12 Istituto « Carlo Steel » Alberoni (Venezia) con diverse suore
- 14 Gruppo di suore Pie discepole
- 14 Caporeparti della Piccola Opera della Redenzione di Vosciano di Nola Napoli
- 14 40 studenti di Orleans (Francia)
- 19 Don Gino Bizzoto da Padova con 5 pellegrini
- 20 Suore oblate di San Francesco di Sales da Pozzonovo (Padova)
- 20 25 ragazzi da Battaglia Terme (Padova)
- 20 Gruppo di chierici stranieri
- 22 Scuola Media di Trecenta (Rovigo) con 60 alunni e vari insegnanti
- 23 Gruppo di P.P. Camilliani da Borghetto (Savona)
- 23 40 fanciulli del Prevocazionario « Divin Maestro » di Thiene
- 25 53 ragazzi da Rossano Veneto con il Padre Pissetta Arcangelo camilliano
- 25 40 pellegrini della parrocchia Campagnuzza di Gorizia
- 25 67 compositori de « Le Missioni camilliane » di Milano Bologna Verona
- 28 110 alunni della Scuola Media statale di Montagnana (Padova) con i loro insegnanti
- 30 115 alunni della Scuola Media « Giovanni Pascoli » di Montecchio Maggiore (Venezia)

MAGGIO

- 1 30 pellegrini da S. Antonino con il loro parroco
- 1 30 persone da Venezia con un sacerdote
- 1 8 studenti camilliani
- 1 Pellegrinaggio di circa 300 persone da Montebelluna
- 1 100 pellegrini della parrocchia « Maria SS. Regina » da Gorizia con il parroco don Fabio De Martini
- 1 43 pellegrini da Barco con don Giuseppe Brocchetta
- 2 Istituto « Divino Amore » Roma
- 2 30 apostolini rogazionisti da Padova
- 2 Gruppo di S. Maria della Carità da Bologna
- 2 55 pellegrini da Vittorio Veneto con don Angelo Zanardo
- 2 Gruppo di sacerdoti del Sacro Cuore
- 5 Scuola « G. Prati » di Vicenza
- 6 210 alunni del Seminario minore di Vicenza
- 7 50 donne rurali di Fellette e Cartigliano (Venezia)
- 8 50 pellegrini da Lasina (Trento)
- 8 120 alunni della scuola elementare di Codevigo (Padova) con 8 insegnanti e il parroco
- 9 Gruppo di persone dal Tirolo
- 9 50 uomini di Azione Catt. da Ronchi dei Legionari (Gorizia)
- 9 Gruppo di suore Figlie di San Paolo
- 9 20 persone da Burano (Venezia)
- 10 45 pellegrini da Sconzogerate (Bergamo)
- 10 60 pensionati da Scanzo (Bergamo)
- 10 50 allievi del corso addestramento di Villa Estense visitano la Casetta di San Pio X prima di recarsi a Possagno per i SS.mi Esercizi
- 12 60 allievi collegio « Don Bosco » di Verona
- 12 81 ragazzi delle scuole elementari di Telve (Trento)
- 13 91 fratini del Seminario Serafico di Rovigo con i PP. Cappuccini
- 13 56 Aspiranti Missionari del P.I.M.E. di Treviso
- 14 Istituto Maestre Pie Filippine
- 15 50 persone della Società elettrica di Venezia
- 15 Scuole Medie di Cordignano con il Preside e gli insegnanti
- 16 80 bambine da Visnadello

- 16 23 fanciulle dell'Oratorio S. Maria del Paradiso di Verona con le suore
- 16 80 pellegrini e fanciulli da Abano parrocchia S. Cuore con il parroco
- 16 Gruppo di Azione Cattolica da Bessica di Loria
- 16 Gruppo di 50 suore di Maria Bambina e Camilliane degli ospedali e case di cura di Trento
- 18 Suore dell'ospedale di Montebelluna
- 18 Gruppo di PP. Cappuccini di Padova
- 18 44 alunni delle scuole elementari di Tuenno (Trento) con 2 insegnanti
- 20 22 alunne dell'Istituto Sacro Cuore di Padova con le suore
- 20 21 ragazzi delle scuole elementari di Edificio di Altivole con la insegnante Morosini Gabriella
- 20 40 donne di Azione Cattolica di Murella di Villanova (Padova)
- 21 21 bambine con le suore dimesse di Padova
- 25 95 madri cristiane di Brescia parrocchia di S. Giovanni Evangelista
- 25 50 pellegrini da Ceresara (Mantova)
- 25 56 persone da Codiverno di Vigonza (Padova)
- 26 38 donne da Trissino (Vicenza) con Lucia Gentilin
- 26 50 bambini della scuola di Quassina (Ferrara) con P. Geminiano Venturelli o.f.m.
- 27 Gruppo di combattenti e reduci da Fiesso Umbertiano 5 (Rovigo)
- 27 40 bambine e 6 suore della Scuola Materna di Battaglia Terme (Padova)
- 27 60 pellegrini da Brescia con P. Stefano Poletto
- 27 27 beniamine da Pedemonte di Verona con le suore Dorotee
- 27 30 Apostolini con i P.P. Rogazionisti di Padova
- 27 Circolo E.N.A.L. di Grezzana (Verona)
- 29 50 bambini dell'Asilo di Spresiano con le suore Dorotee
- 29 Scuole elementari di Mala Sant'Orsola (Trento)
- 30 Gruppo di pellegrini da Invillino (Villa Santina) Udine con don Ermes Ceccatto
- 30 60 persone da Montecchio (Vicenza) con don Dino Manfrin
- 30 102 combattenti da Vigonza (Padova).



**Sono tanto piccino, S. Pio X!
Proteggimi ed aiutami.
Fior Orazio**



Il piccolo Bonato Tiziano, ristabilito in salute, ringrazia il Suo Protettore S. Pio X.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

- Artuso Patrizia** di Giuseppe e Baggio Novelia il 28-3-1965.
Florian Lucia di Agostino e Parisotto Lidia l'11-4-'65
Minato Elisabetta di Alfredo e Pizzuti Corinna il 17-4-'65
Didonè Susanna di Attilio e Masaro Elisabetta il 17-4-'65
Brunato Gildo di Luigi e Pette-non Irma il 19-4-'65
Fornier Germana di Germano e Cosma Lucia il 9-5-'65
Comin Ugo di Primo e Parolin Angela il 15-5-'65
Gazzola Luciano di Guerrino e Dal Bello Santina il 16-5-'65
Dal Bello M. Pia di Romolo e Visentin Agnese il 23-5-'65
Parolin Roberto di Francesco e Gallina Angela il 27-5-'65
Polo Ernesto di Bruno e Quaggiotto Maria il 30-5-'65
Parolin Vittorio di Luigi e Grassetto M. Diana il 30-5-'65
Nardi Maria di Antonio e Scapinello Teresa il 30-5-'65

UNITI IN S. MATRIMONIO

- Soligo Lorenzo** di Pietro e Guidolin Mirella fu Primo il 21-4-1965
Bortolotto Virginio fu Antonio e Quaggiotto Rita di Antonio il 24-4-'65
Bolzon Luigi fu Ernesto e Gazzola Luigia fu Erminio il 24-4-1965
Cagnin Ettore fu Aurelio e Masaro Vally di Gelindo il 29-4-1965
Gazzola Luigi fu Pietro e Gazzola Mirella fu Sante l'1-5-'65
Marchesan Egidio di Giovanni e Gardin Rosa di Primo l'8-5-'65.

ALLA LUCE DELLA CROCE

- Tonnellato Maria** ved. Cioci, morta nella sciagura del Vajont, trasportata a Riese il 27-3-'65
Bavaresco Giovanna fu Pietro di anni 91 il 22-4-'65
Nardi Luigi fu Daniele di anni 78 il 25-4-'65
Fior Giuseppe di anni 81 il 26-5-1965.

Visto: *nulla osta per la stampa*

Treviso, 24 Aprile 1965

Mons. P. GUARNIER
Vic. Gen.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso